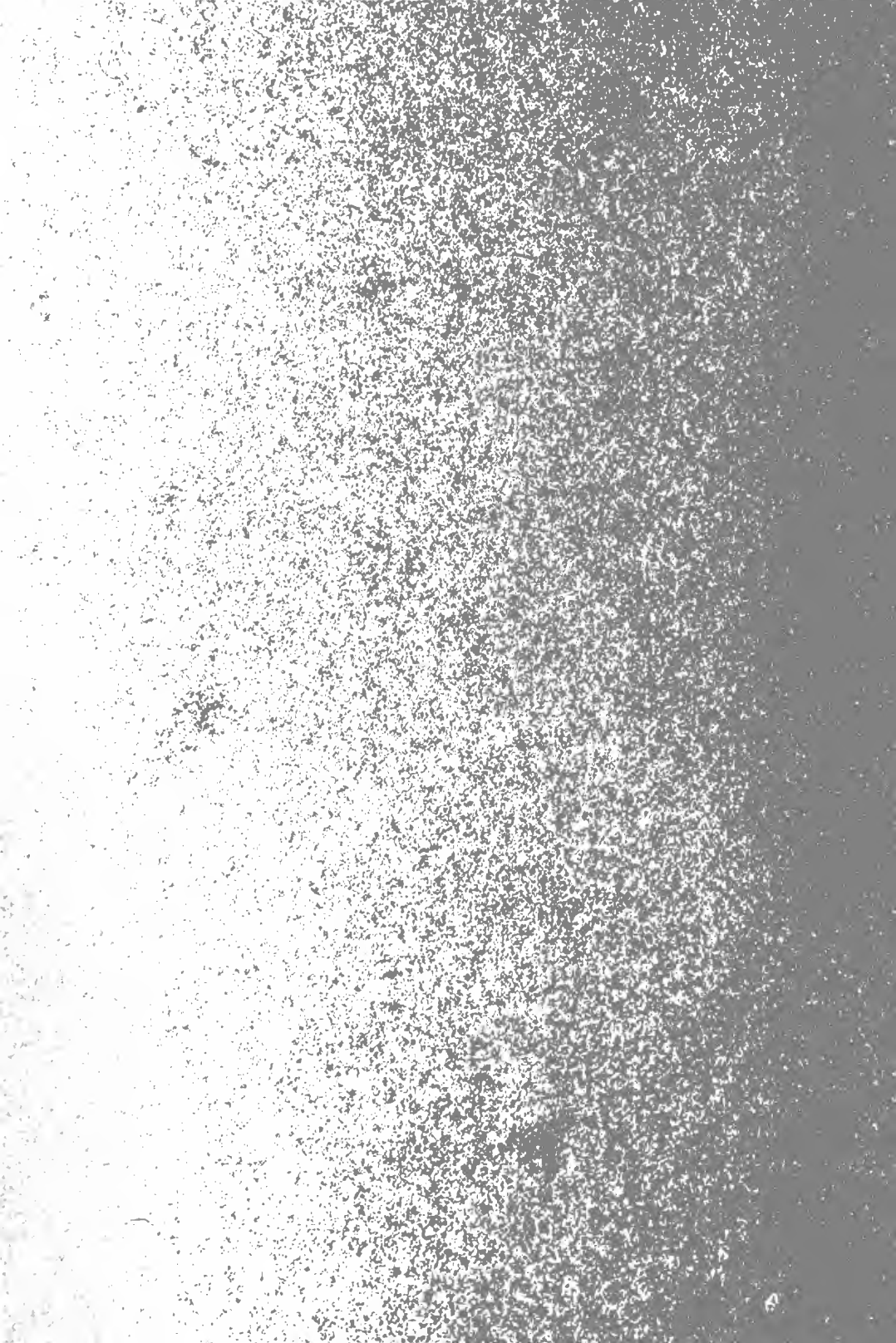


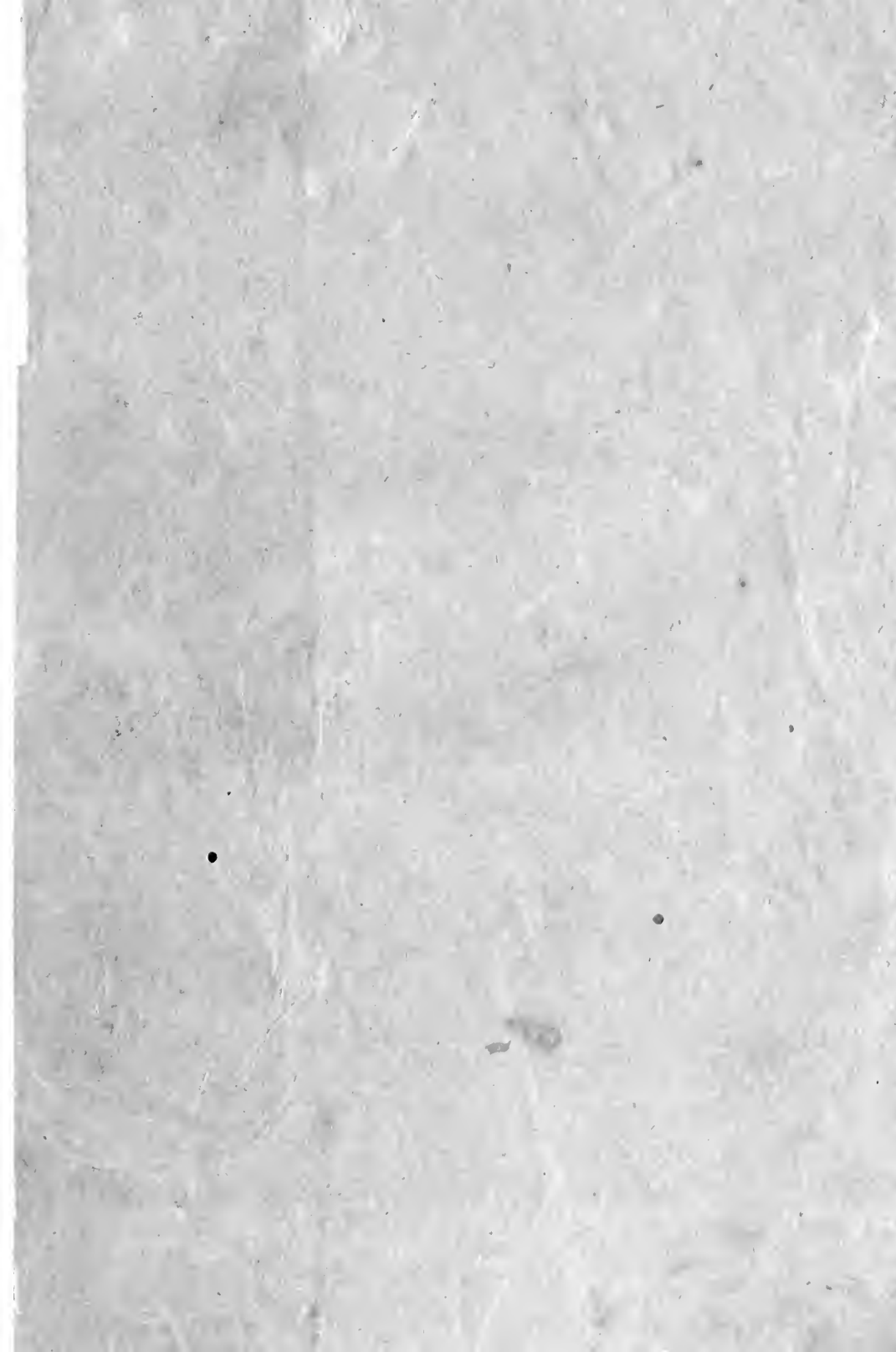
3 1761 07978112 6



Bettin Roselli, Giovanni
Vittoria Orsini

20
4683
8765V5





Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
University of Toronto

VITTORIA ORSINI

TRAGEDIA

DI

GIO. BETTIN ROSELLI.

MDCCCXXI.



VENEZIA

GIROLAMO TASSO TIPOGRAFO EDIT.

s. POLO N. 1835.



PQ
4683
B765V5

ALL' ONOREVOLISSIMO SIGNOR

JACOPO MILAN

*Al nome vostro la presente mia composizione consacro, sperando che sarete per umanamente accoglierla, condonandone insieme le mancanze, poichè a voi che siete amatore, ed esatto coltivatore de' nostri classici del pari è nota la difficoltà di poter condur bene al suo termine questo genere di produzioni. Felice voi che ritrovandovi ancora in età giovanile in vece di abbandonarvi a dei fallaci piaceri coltivate le lettere, e tra' libri conducete le ore beate! Ciò è a pochi concesso, che pochi s'interessano de' nostri autori, sebbene a piena bocca ne parlino sempre, senza neppure averne veduto il semplice frontispizio. Ma dovrei troppo inoltrarmi, onde su di questo vi tiro una lunga linea. Dirò solo a voi che fummi d' alto stimolo di scrivere Vittoria Orsini Lord Byron componendo il suo *Marin Falier*, argomento dignitoso dell' istoria nostra. Possa il mio soggetto essere non indegno del perdono vostro, e del pari possiate ri-*

trovarlo di uno stile a tanta materia convenevole. Pur vi dirò con franchezza che schiavo non mi rendo talvolta di qualche termine, ricordevole che ha detto l'immortal Venosino:

Et nova, factaque nuper habebant verba fidem:

Si græco fonte cadant parce detorta.

Non convien esser, credo, tanto delicati nella scelta delle parole, mentre spesso di queste se ne ritrovano, che quantunque combattute dai puristi della nostra lingua rendono il parlare più energico, e più robusto. Perdonate a questa mia digressione, e pregandovi di non privarmi della grazia vostra, con profondo rispetto ho l'onore per sempre di protestarmi

Vicenza 6 Settembre 1821.

Di Voi, Signore,

Umiliss. Dio. Servo

GIO. BETTIN ROSELLI.

ARGOMENTO.

Vittoria figlia di Claudio Accorambuoni fu appunto una di quelle meravigliose bellezze che verso di loro attraggono l'universale ammirazione. Poteva suo padre collocarla nelle più cospicue famiglie di Roma, ed in particolar modo era desideratissima da Paolo Giordano Orsini Duca di Bracciano, vedovo della sorella di Francesco de' Medici Granduca di Toscana, dalla quale aveva Don Virginio suo primogenito. Ma per evitare ogni discordia fu sposata a Francesco Peretti, nipote del Cardinale, ben conoscendosi come lo zio in mancanza di Gregorio XIII. facilmente andrebbe a divenir papa. La madre ed i fratelli di Vittoria ne furono contrarj, ma così dal padre stabilito dovettero adattarsi alla circostanza. In seguito l'infelice Francesco venne improvvisamente ucciso, e la colpa più che altro ne fu attribuita al Duca Orsini, ma il Cardinale dissimulò con somma scaltrezza l'offesa ricevuta, fino a tanto che divenuto pontefice ben fece conoscere che non se l'era dimenticata. Paolo Giordano dunque si ritirò con Vittoria che sua resa aveva negli stati della repubblica di Venezia, e fu anco bene accolto, ma in seguito morì, lasciando desolatissima la misera Vittoria che oltre al disdegno del papa aveva quello de' proprj parenti. Seco teneva due fratelli, che minacciati erano di continuo da Ludovico Orsini

che le parti prese aveva del suo congiunto Don Virginio , figlio primogenito come dissi di Paolo Giordano . La cosa andò così avanti , che la repubblica di Vinegia diede mano a quest' affare , e prese la difesa di Vittoria che al sommo erasi di questo raccomandata . Fu in Padova , dove trovavasi , spedito a bella posta Luigi Bragadino in qualità di Avogadore di Comun , con autorità dell' eccelso Consiglio di Dieci d' assisterla con tutta la forza dalla prepotenza dell' Orsini . Ludovico era da gran tempo presso la repubblica investito del carattere di governatore dell' armi di Corfù , ma non per questo volevasi che avesse ad usare alcuna violenza . In un giorno che la sventurata Vittoria uscita era dal Santo dopo di aver fatte le sue divozioni , fu nella stessa notte barbaramente sacrificata . Scoperta la cosa Ludovico fu preso e strozzato dopo d' aver veduti decapitati sedici suoi compagni , dei quali furono fino in Vinegia mandate le teste .



PERSONAGGI.

VITTORIA.

LUDOVICO.

BRAGADINO.

MARCELLO.

VISCONTE.

LIVEROTTO.

BIANCA.

FLAMINIO.

UOMINI D'ARME.

Scena, in Padova.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Magnifica sala, nel di cui fondo si dovrà vedere una finestra praticabile.

LIVEROTTO.

Liverotto, coraggio. in questo giorno
Diventi grande, o cadi estinto: è forza
Che in cor m'occulti, onde appagar le brame
D'assoluto Signor che mentre dona
Grazie e favori alta vendetta in petto
Nutre da lungo, e s'avvicina il punto
Che si deve compir. Fra breve io spero,
Che Ludovico qui verrà, Visconte,
Paganello, e de' suoi schiera più scelta
A tutto pronti, e m'averan compagno.
Di Vittoria non cape entro dell'alma
Lieve timore che a suo danno io vegli.
Fede mi presta, e non s'accorge incauta
Qual destin fero le apparecchi, e spera
Pace intanto goder!... Ma, se non erro
Bianca s'inoltra! ella è sua fida, e deggio
Simularmi così, che neppur l'ombra
Contro a me di sospetto in sen le surga.

SCENA SECONDA

LIVEROTTO, BIANCA.

Liv. **B**ianca, sei, dimmi, tu? m'annunzi forse
Della mia, della tua signora illustre
Nuova alquanto felice?

Bia,

Oh ciel! sepolta-

Vive pur troppo in un amaro pianto
 La sciagurata vedova del prode,
 Temuto un giorno poderoso Orsini.
 Che le resta a sperar?

Liv. Bianca, t'è noto
 Che di vaste dovizie ella pur anco
 Rimase erede, e sai...

Bia. Funesta dote
 Non le sien di sventure.

Liv. Ah no!

Bia. Che giova!

Il suo misero stato ognun conosce,
 Quindi più ch'altro pietà merta.

Liv. Io spero,

Che Ludovico de' suoi casi instrutto
 Sperder vorrà quella mortal tristezza,
 Che le funesta il cor, vorrà...

Bia. Perdona,
 Se interrompo il tuo dir: ma non conosci
 Tu forse Ludovico?

Liv. Ardente, e fiero
 Io lo conosco, ma ragion pur anco
 Potria parlargli in cor.

Bia. Quanto t'inganni!

Come sperare in lui ragion, se l'ira,
 Se l'atroce vendetta orrido il seggio
 Poser nell'alma sua! Misera donna
 Come fuggir può mai quel fatal nembo
 Che da ogni lato la circonda, e preme?

Liv. Che risponderti, o Bianca, io non saprei,
 Se così mi favelli!

Bia. O Liverotto,
 Di me che fia se da maggior disastro
 Venga colta Vittoria!

Liv. E che supponi?

Bia. Di tutto io temo, che di tutto io credo
 Capace Ludovico.

- Liv.* Il sai, discende
Da una stirpe magnanima?
- Bia.* Che giova,
Se la ricopre di vergogna?
- Liv.* Un tempo
Mostrossi amico di Vittoria.
- Bia.* È vero,
Ma fu per breve, e un odio atroce quindi
Contro di lei nascose in sen.
- Liv.* Palese
A te non fu l'alta cagion?
- Bia.* Giammai,
Sebben talvolta lo richiesi ardita
All' eccelsa matrona, ella ...
- Liv.* T'accheta:
Verso di noi certo s' inoltra!
- Bia.* È dessa!

S C E N A T E R Z A.

VITTORIA e DETTI.

- Vitt.* Voi qui uniti ritrovo, e perchè oh dio!
Sperdere uniti non potete voi
Quell' atra nebbia che m' opprime!
- Bia.* Cielo!
Tu preda sempre al tuo dolor ...
- Vitt.* Ma, dimmi,
Fuor che il dolore a me che resta?
- Liv.* Devi
Tu alfin pensar ...
- Vitt.* Che di un consorte priva,
Misera, trista, abbandonata in braccio
A mille, e mille idee funeste i giorni
Passo avvolti nel pianto.
- Bia.* E sarà dunque
Eterna ogni tua pena?

Vitt. Eterna, o Bianca,
Che ben m' avveggo che sperar non posso
Un istante di pace.

Liv. A tuo favore
Liverotto è disposto, e forse udire
Vorrà miei sensi Ludovico.

Vitt. E tanto
Puoi tu, dimmi, sperar?

Liv. Del tuo consorte
Compagno io vissi, e per l' Orsina stirpe
Roma perfino abbandonai; può dunque
Ciò ricordando il tuo congiunto...

Vitt. Ah taci!
Solo in udirlo memorar mi scorre
Per ogni vena della morte il gelo!
Barbaro, crudo, disumano ognora
Io lo trovai, pur troppo!

Liv. E pur...

Vitt. Deh prego,
D' obbligo ricopri ogni trascorsa cosa.
Qui per breve mi lascia.

Liv. Io t' obbedisco.
(Se giunge Ludovico ella è perduta.)

S C E N A Q U A R T A

VITTORIA, BIANCA.

Vitt. **B**ianca, è omai tempo che all' amor tuo vero
S' apra il mio core, è tempo omai che a parte
Appien ti renda delle fere angosce
Che mi straziano l' alma, e che tu vegga,
Che pace invan sperar poss' io, che a' fianchi
Stammi pur sempre l' infortunio.

Bia. E dove
Fero martire ti trasporta?

Vitt. Ascolta,
E apprendi meglio il mio destino; apprendi

Ch'oltre ad ogni pensier misera io sono,
Ch'ogni mia stella è a me nimica.

Bia. Abi tutta

M'empi di duolo!

Vitt. Ti sovvien che un tempo
Vissi unita al Peretti, e che trascorse
L'ore beate avrei, se colto, oh cielo!
Stato non fosse da immatura morte.
Rimembranza d'orror! Quel dì ricordo
Che immerso nel suo sangue a me fu tratto
Semivivo pur anco, e che rivolse
Spirante a me le moribonde luci,
Che fra' singulti estremi a me volea
Pur favellar del nostro amor: mi porse
La fredda mano, che baciai tremante,
E bagnai tutta d'un amaro pianto ...
Misera! a te che val ch'or io rimembri
Un così atroce evento!.. ahimè!.. se luogo
Avuto non avesse, or io nipote
Mi sarei di colui che fermo stringe
Di Pier le chiavi, e in Vatican sublime
Regna, e del suo poter diffonde il grido
E dove nasce e dove muore il sole,
E per l'atra vicenda occulta in petto
Contro di un'infelice un odio immenso;
Nè giova, o Bianca, il mio pregar, nè giova,
Che giunga a lui di mia innocenza il suono.

Bia. Istoria triste mi narrasti!

Vitt. Il vero

Udisti dal mio labbro.

Bia. E dunque?..

Vitt. Il crude,

Feroce, immane Ludovico è solo
Fatal sorgente d'ogni mia sventura.

Bia. Colui!

Vitt. Pur troppo!

Bia. E come, dimmi?

- Vitt.* Egli fu sol del colpo reo, che oppresse
L'infelice Francesco. Autore
- Bia.* Or io t'intendo!
Sciagurata Vittoria!
- Vitt.* Acceso l'alma
Quel dispietato d'un indegno affetto
Sua mi volea fin da quel dì che stretta
Al Peretti men fui, sua benchè ad altra
Da gran tempo allacciato.
- Bia.* Ah! fero caso!
- Vitt.* Raccapricci a ragione! ecco svelata
De' mali miei la triste istoria. Prego,
Eternamente nel tuo sen la occulta,
Che di me stessa io mi vergogno.
- Bia.* Il cielo
Punirà questo infame.
- Vitt.* Al prode unita
Magnanimo da poi Giordano Orsini
Ebbi da lui tutto a soffrir, ma cauta
Men tacqui sempre per timor di risse,
Di sventure e di sangue.
- Bia.* Ed or?
- Vitt.* Congiunto
All'estinto consorte ogni aver tosto
Da quel perverso, fiammi tolto.
- Bia.* E questo
Facil non fia, se a tua difesa vegli
La Veneta Repubblica, che irapera
Dell'Adria in riva, e che distende spesso
Contro gli audaci il suo possente braccio,
E gli astringe a tremar.
- Vitt.* Non ebbi, o Bianca,
Fur anco avviso de' sommessi accenti
Che spedire le osai, nè quindi a caso
Del suo favore incerta vivo.
- Bia.* Ed io,

Nel suo poter confido: avrà ella saggia
Maturato l'affar, vedutol giusto
T' assisterà.

Vitt. Tanto s' avveri.

Bia. Ancora
Dell' etade nel fior tu ti ritrovi,
È la beltade tua palese al mondo;
Onde salvarla da ogni nera insidia
Si moveran que' poderosi spirti,
Che agl' innocenti ognora offron benigni
La generosa mano.

Vitt. È questo il solo
Raggio di luce che mi resta.

Bia. È un raggio
Che l' atra nebbia che ti cinge l' alma
Disperder deve.

Vitt. Al mio destino è unito
Quello al pari di duo tristi fratelli
Che l' orme mie vollen seguir.

Bia. Con teco
Fian salvi.

Vitt. Parli sul tuo labbro un nome
Proteggitor degli innocenti.

Bia. Un nome
Punir saprà quel Ludovico indegno
Che si a dritto detesti.

Vitt. Egli pur anco
Forse d' indegno amor si trova acceso,
E da me forse il reo mercede attende,
Quand' io, Bianca, più assai che il nero inferno
Lo detesto, e l' abborro.

Bia. In questi luoghi
Non lo vedesti ancor?

Vitt. Volesse il cielo
Che nol vedessi io mai, ma non mi resta
Nemmen di ciò lieve speranza, ond' io
Vedrollo in breve, e avvamperò ad un punto

D'alto timore, di dispetto, e d'ira.

Bia. Deh! Vittoria, all'atroce alto cordoglio
Un argin poni omai; s'appressa, spero,
Un avvenir per te più fausto.

Vitt. È vano
Il tuo desire, se in pensier ti viene
Che lontana da' miei vedova, e afflitta
Strascinar deggio mio malgrado l'ore
Cinta da mille idee funeste.

Bia. E a' tuoi
Ti renderà miglior destino.

Vitt. Oh dio!
Quanto è lontana dal mio core, ah! quanto
Così dolce lusinga!

Bia. E come vuoi,
Dimmi, Vittoria, che in balia del fato
Ti lasci una Repubblica famosa
Per armi, e per saper, che ben rammenta
Quanto deve a tua stirpe, e che a lei fosti
Dal tuo moriente misero consorte
Anco affidata, e tener deve in cura
Le tue dovizie, e l'onor tuo? ti calma,
Deh! ti calma una volta, e meglio infine
Giudica di te stessa.

Vitt. In breve io dunque
Dovrò veder se tanto avvenga. Bianca,
Se il dì trascorre senza un fausto evento,
Più non parlarmi di conforto.

Bia. Ho speme,
Che appunto giunga in questo dì!...

Vitt. Deh! taci..
Alcun s'avanza.

Bia. Egli è Marcello!

Vitt. Ha seco
Un uom che sembra d'alto affar!

Bia. Non erri!

Vitt. M'assista il cielo!

SCENA QUINTA.

MARCELLO, BRAGADINO, e DETTE.

Mar. **A**mata suora, io vengo
 Pien di letizia a te: questi che miri
 Onorare il mio fianco è un uom che parte
 Unisce dell' augusto almo senato
 Di quell' alma Repubblica, che spande
 Fama di se non prima intesa al mondo,
 Di Vinegia favello.

Vitt. Esser potrebbe
 Pur tanto ver!

Bra, Si, generosa donna,
 Giunser tre voci dolorose presso
 Del consiglio maggior, da cui tua sorte
 Dipendeva soltanto: egli conosce,
 Ch'esser non devi abbandonata, e degne
 Le tue mire comprende, e vuol che meco
 Que' consiglieri uniscansi, che giusti
 Reggono il fren dell' antenoree mura.
 Tu di nulla temer: con equa lance
 Il consiglio, il senato, e i tre che il ferro
 Fanno cader su' rei, prestansi ognora
 Dei miseri a favor: per ordin loro
 Io qui men venni; Bragadino è noto
 Abbastanza ad ognuno, e Bragadino
 Veglierà su' tuoi di: da questo punto
 Riposa appien sicura, e i tuoi nimici
 Apprendano, che invan speme nel seno
 Nutrir potrieno, onde arrecarti oltraggio.

Vitt. Sarà vero, signor? tanto potrei
 Dunque ancora sperar? Con me infelice
 Fia generoso a segno tale il tuo
 Consiglio eccelso?

Bra. Puoi nemmen temerlo?
Dissi abbastanza.

Vitt. Dell' Orsino forse
Noti non sono a te gl'inganni, e quanto
Temer si debba, ed appo ancor Vinegia
Ben so che gode un alto onor, vestito
D' un grado, che ad altrui temuto il rende.

Bra. D'armi governor l' Orsin fu scelto
Dalla nostra Repubblica, ma appunto
Per tanto onore maggiormente ei deve
Alle nostre obbedir leggi somnesso.
Guai se mancasse al suo dover! punito
Ne resterebbe tosto.

Mar. Io lo comprendo,
Che ben m'è noto di qual giusto e grave
Sia vestita rigor d'Adria l'eccelsa
Magnanima sovrana, allor che deve
Far le leggi parlar.

Bra. Così si regna,
Non altrimenti: t'assicura, o prode,
Di Vittoria fratel Marcello invito.
Ma non è d'uopo che in vane parole
Io qui mi perda! Addio; vado in tal punto
Coi Rettori ad unirmi, onde palese
A tutti sia quanto Vinegia, e quanto
A tuo favor si presta.

Vitt. Ed io sicura
In voi sola riposo. Ah se l' Orsino
Qui giungesse, o signor?..

Bra. Franca l'accogli
Come conviene al grado suo, ma insieme
Abbia a saper che rispettar ti deve
Qual di Giordan vedova illustre. In breve
Qui, non temer, mi rivedrai.

Vitt. Dipende
Solo da te questa mia vita.

Bra.

E salva

Pur ella fia: Marcello, abbi tu intanto
Di tua suora gran cura, e in me t' affida.

SCENA SESTA

VITTORIA, MARCELLO.

Vitt. **A**l tuo favor, ciel, che non deggio!

Mar.

A forza,

La rea cervice Ludovico altero
Abbassare dovrà.

Vitt.

Che tanto avvenga!

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

LUDOVICO, VISCONTE.

Lud. **D**i Vittoria, Visconte, ecco l' albergo.
Qui sta colei ch' odio cotanto .

Visc. E forse
Pronto non sono ad appagarti? ancora
Liverotto non vidi.

Lud. Ed io non vidi
Coei pur anco che di sue sventure
Sola è cagione .

Visc. Io non t' intendo!

Lud. Ascolta :

Ad un amico qual tu sei ben posso
Tutti gli arcani disvelar del core .
Odio a morte Vittoria, allor che pronto
Ad adorarla io mi sarei .

Visc. Fia vero
Quanto mi narri tu?

Lud. Quanto non feci
Per domare quel cor, di quanti e quanti
Disastri rei non fu cagione?

Visc. E come?

Lud. Vano si rende che di più m' è noltri .
Vedrò fra breve se più saggia alfine
Ella esser voglia .

Visc. E tentar vuoi?

Lud. Che vale?

Dell' amor mio le parlerò di nuovo,
E s' ella cede, m' averà disposto
A renderla felice .

Visc. Io non pensava
Che scintilla d'amor surger potesse
Di Ludovico entro dell'alma avvezza
Ai più feri disastri.

Lud. È ver... di questo
Mi vergogno sovente, e vorrei pure
L'immagine perfin dal mio pensiero
Allontanare di colei che regna
Dispotica in mio petto, e che in mio petto
Mille furie diffonde.

Visc. Io ti compiango,
E vorrei pur...

Lud. Chi vien?

SCENA SECONDA

LIVEROTTO, e DETTI.

Liv. **T**u qui, Signore?

Lud. Liverotto!

Visc. S' appressa ecco il momento
Che assistere ci dei.

Liv. V'è occulto forse
Un acerbo disastro.

Lud. E quale?

Liv. Giunse
Di Vittoria in favor...

Lud. Chi mai?

Liv. L'illustre
Avogadore Bragadino.

Visc. Cielo!

Lud. Sarà pur ver?

Liv. Spedito a lei pur venne
Dal supremo terribile consiglio
Che di Vinegia da gran tempo il carico
Magnanimo sostiene. Io, vel confesso,

Non poco in vero il mio coraggio abbatte
L'inaspettato evento.

Lud. E di lui forse
Temer potrebbe un Ludovico Orsini?
Noto sono abbastanza.

Liv. Io, mi perdona,
Di te penso altrimenti.

Lud. E la ragione?

Liv. Non siam entro di Roma, ove al tuo nome
Tremerieno i più fermi: In questi luoghi,
Se favella la legge, il più possente
Cade al par d'ogni oscuro.

Lud. Io copro un grado
Che distinto mi rende, ed oltre a questo
Vengo giustizia ad implorare, e vengo,
Onde a Virginio il suo s'accordi, figlio
Di Giordano bensì, ma insiem dell'alta
Sua prima sposa, a cui tutto s'aspetta.
E l'avrà ben ... ma via, d'altro si parli.
Dimmi or tu, Liverotto, e che ti sembra
In tal punto Vittoria?

Liv. Ella del tutto
Quella mi par ch'era da pria.

Lud. T'intendo!

Liv. Freme in udir solo il tuo nome.

Lud. Indegna!

Liv. Da lei tu che sperar?

Lud. Taci.

Visc. Tu devi

Di lei prender vendetta.

Lud. Altro non bramo,
E inaudita l'avrò, se ardisce ...

Liv. È vano,

Io tel ripeto, che il suo cor ...

Lud. Mi lascia

Qualche breve lusinga.

- Liv.* E se ...
Lud. T'accheta ...
 Dissi abbastanza a voi .
Liv. Benchè il periglio
 Io ne conosca, o Ludovico, a tutto
 Pronto m'avrai: del viver mio disponi .
Lud. Grato a te sono, e dell'oprar ne attendi
 Un alto, e giusto guiderdone .
Liv. Io pago
 Sono dell'amor tuo .
Lud. Questo non basta .
Liv. S'affida in me Vittoria .
Lud. E con tal mezzo
 Più facilmente fia punita .
Visc. Dimmi,
 Che far si deve?
Lud. V'acchetate: vanne
 Tu a lei frattanto, Liverotto, e dille,
 Che d'alto affare Ludovico Orsini
 Parlar le deve .
Liv. T'ubbidisco.

SCENA TERZA.

LUDOVICO, VISCONTE.

- Lud.* Tremi
 L'insana, tremi, se all'estremo passo
 Ella sospinge Ludovico .
Visc. Devi
 Tu cauto oprar .
Lud. Perdonami, non avvi
 Chi a Ludovico il simulare insegna .
Visc. Io ben lo so, ma da soverchio sdegno
 Esser vinto potresti, e allor ...
Lud. Nel petto

Benchè d'ira bollente io saprò intero
Premerlo a tempo.

Visc. Ma se mai?...

Lud. T'accheta.

Di Vittoria un fratello ecco s'avanza!

Visc. Marcello egli è!

Lud. Non erri tu.

S C E N A Q U A R T A

MARCELLO, e DETTI.

Marc. Chi veggo!

Tu, Ludovico?

Lud. Abbracciamì: men venni
Onde tra noi cessi discordia.

Marc. In petto
A me giammai non surse, e quindi è vano,
Tu ben lo scerni, il tuo parlare.

Lud. Amico
Esserti io voglio; qui sospinto io venni
D'alto disio di dimostrarti affetto.

Marc. Creder ti deggio?

Lud. E qual timor ti nasce
Contro di Ludovico?

Marc. Io so che ognora,
Benchè senza ragion. vivesti acerbo
Nimico tu di nostra stirpe, e certo
Gli Accorambuon di gravi mali afflitti
Fur dagli Orsini sempre.

Lud. E non divenne
D'un Orsini Giordan Vittoria sposa?
No! ricordi tu forse?

Marc. Io lo ricordo
Con grave mio fero cordoglio.

Lud. Il fato

Dannar si deve, se colpito venne
Da inaspettata morte, e da me attenda,
Se il vuol, Vittoria il suo soccorso.

Marc. Acerbo

Troppo fora per lei.

Lud. Così m' offendi?

Marc. Libero parlo, più del tuo disdegno,
Temer degg' io la tua pietà.

Lud. Vorrei,

Che meglio tu mi conoscessi.

Marc. Appieno

Ludovico conosco.

Lud. E pur t' inganni;

Forse tempo verrà che meglio apprenda
Chi siasi Ludovico.

Marc. Io non mi lascio

Si di leggieri illudere.

Lud. Desio

Favellar con Vittoria.

Marc. E ti fia questo

Facilmente concesso.

Lud. A te il ridico,

A suo favor pronto m' avrà.

Marc. Per lei

Basta il favor d' un Bragadino.

Lud. Aggiunto

Purché al mio resti.

Marc. E solo forse?...

Lud. Solo

Esser non puote esecutor severo
Delle venete leggi. e quanto fece
Giordano a suo favor forse che giusto
Al Senato non sembri.

Marc. Unica erede

Lasciolla a dritto di que' aver che suoi
Eran da pria, né fiavi legge al mondo

Che di tanto la privi .

Lud. A te di questo

Non lice giudicar .

Marc. Nè a ciò m' oppongo ;

Ma un severo consiglio a suo favore

Donerà, spero, il voto .

Lud. In me ripose

Virginio il suo poter .

Marc. Serba Vittoria

Del consorte lo scritto .

Lud. A lei che valga

Senza l' assenso mio?

Marc. Tu alfin!...

Lud. S' inoltra

Ecco la suora tua!

S C E N A Q U I N T A

VITTORIA, e DETTI.

Vitt. (**Q**uanto m' è imposto
Dal Bragadin compio con pena !)

Lud. Vieni

Liberamente a me; tu in me un amico,

Un congiunto t' aspetta .

Vitt. E può Vittoria

Da te questo sperar?

Lud. Meglio dovresti

Tu, Vittoria, conoscermi .

Vitt. Ninfico

Mi fosti sempre .

Lud. Assai t' inganni; io sempre

A te vissi allacciato, e a torto ognora

Contro di me pensasti tu .

Vitt. Che ardisci

D' affermare tu mai?

- Lud.* Pronto mi trovo
Ciò a dimostrarti aperto.
- Vitt.* Ed io potrei
Tanto forse accordarti?
- Lud.* A te dischiusa
Fia quest' alma, se il vuoi.
- Vitt.* Libero parla:
T' odan qui tutti,
- Lud.* Un alto arcano io serbo:
D' appalesarlo a te solo m' è dato.
- Vitt.* Nulla udir voglio dal tuo labbro.
- Lud.* A tutto
M' avrai disposto, e questo core ...
- Vitt.* Il suono
Di pietà non intende.
- Lud.* Il pensi?
Chi siami tu meglio comprendi!...
- Vitt.* Oh! meco
Finger non giova, io ti conosco appieno,
Malgrado mio, nè da te nulla io posso
Attendermi, che valga a trarmi fuora
Da quell' atro martir che mi funesta:
Nel ciel confido, e nel consiglio eccelso,
Che dei miseri ognor gran cura prende.
Tu, Ludovico, invan meco fai pompa
Di tua virtù mentita.
- Lud.* Ebben, se tanto
Io t' incresco, sarò qual tu mi brami.
Di te da poi dovrai dolerti.
- Vitt.* Io deggio
Di te solo temer.
- Lud.* Temer!
- Vitt.* Pur troppo!
- Mar.* Suora, l' ascolta.
- Vitt.* E a che mi traggi?
- Lud.* Meglio

Conoscere mi devi.

Vitt. (E tacer deggio!)

Mar. (M'occulterò frattanto)

Lud. E non rispondi?

Vitt. Nel mio silenzio tu potresti appieno
Conoscere il mio stato.

Lud. Ad onta ancora
Dell'odio tuo giovar ti voglio.

Mar. Ognuno
Da qui dunque ritirisi: disvela
Tu alla diletta mia misera suora
Quanto nell'alma a suo favore inserri.
Tu l'ascolta magnanima.

Vitt. Tu il vuoi
Dunque, fratello?

Mar. Se da lui potesse
La tua pace dipendere?

Vitt. Lo pensi!

Mar. Nulla ti costa l'ascoltarlo infine,
Tu di nulla temer.

Lud. Vanne, Visconte,
Al noto sito aspettami.

Visc. M'è legge
Ogni tuo cenno. (Si ritira).

Lud. Ed io son pago.

Vitt. (Cielo!
Che fia per dirmi?)

Mar. In te fidanza ho poca,
Pur non m'ostino a insistere.

Lud. In tal giorno
Tutto cangiar potria d'aspetto.

Vitt. (Abi triste!
Che attendermi potrei?)

Lud. Con altro mezzo
Saprai la cosa, e allora...

Mar. E chi può in core

Reggerti, o Ludovico? ah! se volessi
 Tu ingannarci giammai, di colui trema,
 Che a grave danno de' spergiuri ognora
 Il suo rovente folgore sprigiona.

(Si ritira con arte).

SCENA SESTA.

LUDOVICO, VITTORIA.

Lud. Siamo soli, o Vittoria, e posso il core
 Liberamente aprirti.

Vitt. E che pretendi?
 Forse di nuovo mi vorresti, indegno,
 Favellare d'amor!

Lud. Saria delitto
 Se aprissi a te lo stato mio?

Vitt. Delitto
 Imperdonabil, sommo: io mille volte
 Dissi a te pur che da Vittoria nulla
 Sperar dovevi mai.

Lud. Cangiò il destino,
 E se spento è Giordano ...

Vitt. Entro dell'alma
 Egli vive pur anco, e tu, malvagio,
 Ricorda ancor di quante colpe, e quante
 Reo ti rendesti, e raccapriccia.

Lud. E tanto
 Sei tu pur dunque folle?

Vitt. Io non ti temo,
 Se non curo il morir.

Lud. Saggia ti bramo.

Vitt. Rea mi vorresti.

Lud. E che supponi?

Vitt. Il vero.

Lud. Pensa.

- Vitt.* Pensai .
- Lud.* T' amo .
- Vitt.* T' abborro .
- Lud.* Insana!
Se t' ostini così!...
- Vitt.* Nulla ti temo:
Lascio del mio destin la cura al cielo,
S' io lo merito mi salvi.
- Lud.* Allor ch' io voglio
Esser tuo difensor, barbara donna,
Tu mi copri d' oltraggi; ed io potrei
Soffrirli, dimmi, in tutta pace?
- Vitt.* Indegno!
Sei tu libero forse? e se lo fossi,
Offrir potresti a me tua destra lorda
D' un innocente sangue?
- Lud.* E che ricordi?
- Vitt.* In te non ha luogo il rimorso?
- Lud.* Io lascio
Ai vili sol questo fantasma.
- Vitt.* Indegno!
Puoi fantasma chiamar ciò che flagella
Dei più malvagi il cor? Così perverso,
Ludovico, sei tu?
- Lud.* Vittoria, è tempo,
Che tu cangi favella .
- Vitt.* Invan .
- Lud.* Decidi.
- Vitt.* Morte, se tu lo vuoi, morte
- Lud.* Non giunse
Per te di morte il punto ancora: trema,
Se mai giungesse, trema .
- Vitt.* Io mi vergogno
Di disvelar sì nero oltraggio! pure
Mi getterò del Bragadino in braccio,
Mi porgerà pietosa aita .

Lud. È tardi.

Vitt. Tu lo pensi, malvagio!

Lud. E non a caso.

Vitt. La repubblica sua.

Lud. Di Ludovico

Ben i meriti conosce.

Vitt. E tu di meriti

Pur favellare ardisci?

Lud. E tu a tal segno

T'ostini dunque?

Vitt. Ed io qui resto!

Lud. Ascolta.

Vitt. Lasciami, traditor!

Lud. Pietà.

Vitt. La sperì!

Lud. Amor...

Vitt. Non è quel che ti parla in seno,

Ma vile indegna passion!...

Lud. Lo credi!

Vitt. Pur troppo è ver.

Lud. Non disprezzar gli accenti

D'un disperato amante. Io...

Vitt. T'allontana

Dalle mie soglie omai.

Lud. Barbara!

Vitt. Iniquo!

Lud. Odimi almen.

Vitt. Non più...

SCENA SETTIMA

MARCELLO, e DETTI.

Gia tutto intesi!

Mar. Fremo a ragion.

Vitt. Tu sei!

Lud. Se tutto udisti,
Di Ludovico i disperati accenti
Meglio tu ascolta: amo Vittoria, e a lei
La pace mia sacrificai. ma tremi
Del mio furor da questo istante.

Vitt. Iniquo!
Io ti disfido...

Lud. Io la disfida accetto.
Meglio chi siami saprai tu.

S C E N A O T T A V A

VITTORIA, MARCELLO.

Mar. **M**alvagio!
A che giunger potrebbe?

Vitt. Io non osava
Di disvelarti il mio rossor. Deh presta
A me, fratello, in sì reo caso aita.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

VITTORIA.

Tristi presagi, oh come in cuor feroci
 Voi mi suonate! Del fratel, che vive
 Entro di Roma fra purpurea veste,
 Appresso di colui che abbatte gli empì
 Con un sol guardo, e fa tremare i regi,
 Ebbi in tal punto un amoroso foglio.
 Son tremendi suoi detti!... al sol pensiero
 M' invade l' alma alto spavento! Ahi! suora,
 „ Come t'incalza un fato reo? Mi scrive,
 „ Sprezza del mondo il fasto insano, e volgi
 „ Lassù l'idea, che lassù tutto è puro,
 „ Nè puoi temere di mortal procella.
 Pur troppo è ver! dolce fratel, tu vedi
 Qual m'attende avvenir, di me pietade
 Prenditi omai, tu dal supremo Sire
 Intercedi il perdon d'ogni mio fallo;
 Che a non temer disposta io sono i colpi
 Dell'avverso destino! E che mi resta
 Fra tanti guai, fra tanti acerbi affanni,
 Fra tante angosce, se mi manca il cielo?

SCENA SECONDA

BIANCA, e DETTA.

Vitt. **B**ianca, e a che vieni?

Bia. Del tuo fero stato
 A parte io sono, e tu ben sai s'io soffra

Per cagion di tue pene.

Vitt. Il so che m'ami,
Che prove io n'ebbi del tuo saldo amore,
Ma tu scordar, Bianca, mi devi.

Bia. Oh cielo!
Che deggio udir dal tuo bel labro!

Vitt. Il vero.
Che se fausto il destin vuole ch'io viva,
Per sempre fuggirò da questa valle
Di sospiri, e di pianto.

Bia. Io non comprendo
Di tue parole il suono.

Vitt. Il reo tiranno,
L'iniquo Ludovico a tutto è pronto,
Suoi colpi rei sfuggir m'è forza.

Bia. E forse
Bragadin su' tuoi di fermo non veglia?
Che puoi temer di quell'infame?

Vitt. Io tutto,
Che di tutto è capace.

Bia. E vuoi?

Vitt. Per sempre
Chiudermi io voglio in un ristretto asilo
Per servire al mio Dio: già già disposti
Quanto basta per ciò: del mio volere
Fia da me tosto prevenuto il sommo,
Ch'ogni licenza popolar frenando
Entro di Roma maestoso il grido
Di religion fa che risuoni.

Bia. Oh come
Ogni tuo detto d'un' amara angoscia
Tutta mi colma!

Vitt. Loderanmi, spero,
Anco i fratelli, e Bragadino istesso
Mi presterà un sicuro aiuto.

Bia. E forse

Entro non puoi la tua magion?

Vitt. Deh taci!

Secura io non vivrei.

Bia. Così possente

Quel perverso conosci?

Vitt. Io lo conosco,

Ti basti un traditor: senza confine
Insidierebbe i giorni miei quell'empio,
E dovrei tosto al mio feral destino
Misera! soggiacer.

Bia. Cielol!

Vitt. Disprezzo

Le mie trascorse vanità, non amo
Che di un fermo rigor vestir mio braccio
Per flagellar le delicate membra,
Sole cagion dei mali miei.

Bia. Ma dove

Portar, dimmi, ti vuoi? dove?

Vitt. Risolsi

Di rinserrarmi o fra le altere mura
Di quell'alma città che il mio primiero
Vagito intese, o pur, più certa forse,
Entro Vinegia, che di madre il carico
A mio favore generosa prese.

Bia. I tuoi fratelli udrai ...

Vitt. Già è tutto vano.

Nessuno omai dal mio pensier mi smuove.
Diman risolsi di portarmi umile
Appo il gran Santo che sue grazie spande,
Onde chieder mercè di mie peccata,
E tanto spero d'ottener pentita.

Bia. Quale funesta immagine di lutto

T'investe il cor!

Vitt. Bianca, risolsi, e deggio

Da questa valle lagrimosa, e trista
Fuori uscirmi per sempre, e deggio io solo

Confidare in quel Dio che tutto puote,
E che vorrà pietoso accordar pace
Ad un' oppressa sventurata donna,
Che vittima cader potria d' un empio .

Bia. Chi opporsi al tuo voler!

Vitt. Tu lo discerni,
Diletta amica, e nell' estremo punto
Bisogno avrò del tuo conforto.

SCENA TERZA.

MARCELLO , e DETTE .

Mar. **S**uora,
Tempo è d' ardir: tutto si scopra omai
Al poderoso Bragadino, ei sappia
Di Ludovico l' esecrabil trama,
Ne prevenga il Senato, e fia l' infame
Tosto punito de' suoi rei delitti .

Vitt. Lasciam la cura di punir: al cielo,
Che troppo a questo cor grave sarebbe,
Che palese ad altrui fosse del paro,
Che di tanta ignominia egli mi copra .

Mar. Che aspettar vuoi?

Vitt. Tutto a voi dono: in breve
Spezzerò franca ogni reo laccio .

Mar. **M**eglio
Spiegati, o Suora .

Bia. Ella fuggir per sempre
Risolse ogni mondano atro sentiero .

Mar. Quale novella idea!

Vitt. L' unica è d' essa
Per far ch' io sprezzi ogni mortal disastro,
E che sicura io viva .

Mar. **A**mata suora,
Condannarti non posso, e se la voce

Questa è del ciel, che da lassù ti parli,
 Tu pur l' ascolta, e ti disponi ardita
 Per un miglior cammino .

Vitt. Ogni tuo detto
 Mi versa in seno un' indicibil gioja;
 Tu vieppiù m' assicuri, e mi sospingi
 Al necessario passo .

Mar. In breve istante
 Bragadino vedrai; potrà egli molto
 Nell' impresa giovarti .

Vitt. Io ben lo credo .
Bia. Di me che fia, se di te priva io resti,
 Magnanima Vittoria?

Vitt. I miei fratelli
 Di te cura ne avranno; a te, Marcello,
 Raccomando Flaminio .

Mar. Egli è lontano,
 Ma di lui nuova in questo giorno io n'ebbi,
 E qui verrà fra breve .

Vitt. Oh Dio!

Mar. Sospiri?

Vitt. Di lui pur temo, e di te al par .

Mar. Sorella,
 Meglio di noi confidar devi; arditi
 Di Ludovico disprezziam l' orgoglio .

Vitt. Temo sue frodi .

Mar. Prevenirle è d' uopo,
 E noi le preverrem: frattanto io volo
 Di Bragadino in traccia, e tu, sorella,
 Pria di appieno deciderti, rifletti
 Al passo a cui sei d' appigliarti accinta .

S C E N A Q U A R T A

BIANCA, VITTORIA.

Vitt. **E** tu ben parli, ma l'idea soltanto
D'un miglior bene mi conforta.

Bia. Indegna
Bianca sarebbe, se dal tuo proposto
Te di smuover tentasse, io lo comprendo,
E alla mia sorte m'assoggetto, pure
Come dal core allontanar la doglia
Al reo pensier che resterò deserta,
Di te priva per sempre!

Vitt. Ah no! mia fida,
Tu veder mi potrai,

Bia. Vederti!

Vitt. Oh piangi!

Bia. Misera me!

Vitt. Fa cor: benchè lontano
Temo lo sdegno de' nimici.

Bia. Hai teco
Di Vinegia il consiglio.

Vitt. È ver, ma l'odio
Degli Orsini tengh'io, v'aggiungi a questo
Un periglio maggior.

Bia. Ma quale!...

Vitt. Ah taci!

Da me di più non ricercar. Con teco
Spiegaimi pria, che dal pastor di Roma
Niun s'invola al rigor, se irato unisce
Alle chiavi di Piero entro la destra
L'acciar che guerra ai più possenti muove,
E li balza dall'alto anco sovente
Nel più profondo dell'abisso.

Bia. È certo

Terribile di lui lo sdegno!...

Vitt. Ah taci!

Bia. Io lo comprendo appieno.

Vitt. E che non deggio

All'amor tuo, se mi strappasti il ferro
In quel punto fatal, ch'entro al mio seno
Immerger lo volea, quando Giordano
Chiuse sue luci fra un eterno sonno,
Me deserta lasciando? ah! disperato
Era un tal colpo, ed or sarei perduta
Tra le fiamme per sempre!

Bia. Ah! chi può il pianto

Al tuo caso frenare?

Vitt. Andiam ...

Bia. T'arresta!

Vitt. A noi chi vien!

S C E N A Q U I N T A

LIVEROTTO, e DETTE.

Vitt. Tu, Liverotto!

Liv. In arme

Mi vedi tu, so che l'Orsin minaccia;
Ma nol tem'io.

Vitt. Di quanto far m'appresti
A mio favor grata a te son, ma in breve
Ogni discordia cesserà.

Liv. Ma come?

Vitt. Tu lo saprai, di più per or non dico.

Liv. Franca ti spiega, e vedrai tu, se vivo
Alla memoria di Giordano amico.

Vitt. Confidarti dell'alma ora l'arcano
Vano sarebbe: al tacer mio perdona,
Mentre nell'ardir tuo cauta m'affido.

Liv. Di più non dico, e ad adunar men volo

De' scelti amici a tua difesa. (È sola!
Da qui non lungi è Ludovico! un colpo
Forse tentar potria sicuro!)

SCENA SESTA.

BIANCA, VITTORIA.

- Bia.* Ah! scusa,
Pur di quel cor pavento!
- Vitt.* E di chi deggio
Dunque fidarmi, se spietati i miei
Ai lor giuri mancassero!
- Bia.* Perdona,
Ma è costui troppo a Ludovico avvinto,
E degli Orsin compagno.
- Vitt.* Era il più fido,
Che tenesse Giordano.
- Bia.* Ed or che è spento
Più di te non ricorda.
- Vitt.* E tu lo credi?
- Bia.* Perdona al mio sospetto.
- Vitt.* E dovrei dunque
Io di tutti temer, dovrei una vita
Fra l'incertezza strascinar, sepolta
In un eterno affanno? ad ogni istante
Vedermi balenar su gli occhi un ferro,
D'un veleno temer? e questa vita
Potrei forse bramar? no, no, si corra
Entro d'un sacro venerando asilo,
Dove di pace un Dio pietoso ognora
Le braccia v'apre, ed allontana ogni empio
Col suo immenso poter.
- Bia.* Di qual celeste
Foco sfavilli mai!
- Vitt.* Vien meco.

SCENA SETTIMA

LUDOVICO, e DETTE.

Lud. **A**rresta.

Vitt. Tu, traditor!

Lud. Sommessà parla, o donna,
Chi siami pensa: in me Virginio illustre,
Figlio primier di quel Giordan che avvinto
Poi con teco rimase, in me transfuse
Ogni diritto suo, quindi tu devi
Da questo luogo allontanarti tosto:
Io te lo impongo.

Vitt. A me l'imponi?

Lud. È giusto.

Di Roma ecco il decreto.

Vitt. Oh qual novella
Frode mi tessi tu! Barbaro! E sempre
A danno mio moverai dunque il passo
Entro mie soglie, e non potrò un istante
Di conforto goder? solo in vederti
Raccapriccio d'orrore!

Lud. Invan favelli;
E d'ogni aver spoglia vedrotti in breve,
Anco malgrado tuo.

Vitt. Fellow! tu nutri
Contro di un'innocente un odio infame.
Qui, non temer, starò per poco, io spero,
Ma saprà far le mie vendette il cielo.

Lud. Di vendette tu parli?

Vitt. Al cielo, indegno!

Io ne lascio il pensier.

Lud. Superba! è tempo,

Che stil tu cangi.

Vitt. E di te, dimmi, io posso

Forse temer?

Lud. Da qui ne andrai.

Vitt. Tel dissi...

Lud. Dovrà il giudizio rispettar Vinegia
Emanato da Sisto,

Vitt. E che favelli
Di Sisto tu! se del suo nome abusi,
Perfido già!

Lud. Che ardisci tu?

Vitt. Ben io

Leggo in tuo cor...

Lud. T'accheta omai!

SCENA OTTAVA

BRAGADINO, MARCELLO, e DETTI.

Mar. Chi veggo!

Bra. Ludovico, tu qui?

Lud. Signor, men venni,
Onde abbia luogo della legge il dritto,
Onde occupare di Virginio a nome
Ogni dovizia di Giordano.

Bra. Ascolta:
Donde tu avesti un tal comando?

Lud. Roma
L'autorità m'accorda, e Roma...

Bra. Imperi
Entro ai confini suoi, non di Venezia
Nel libero dominio, e tu...

Lud. Signore...

Bra. Non poner freno al mio parlar.

Lud. Ma...

Bra. Taci.

Lud. Conoscer mi dovresti...

Bra. E tu dovresti

Del par conoscer Bragadino .

Lud. È nota

Al senato mia possa ...

Bra. E dal senato

D'un' ampia sono autorità vestito .

E ti dirò per ordin suo, che devi,

Per quanto è a te cara la vita, appieno

Rispettare Vittoria . Ella appartiene

Di un consiglio al favor, che sa dar leggi

Più lungi assai di quel che pensi .

Lud. E dunque?

Bra. Qui puoi venir. Ma non osar pur anco

Nel menomo d' offenderla . Dovresti

Saggio miei sensi rispettar: m'intendi?

Lud. Ma di Giordan?...

Bra. Sacro è il volere.

Lud. (Io fremo!)

Mar. (Ammutisce il codardo!)

Vitt. (Anima indegna!)

Bia. (Perfido cor!)

Bra. Dissi abbastanza ,

Lud. Muto

Gli accenti tuoi mi rendono . I miei lagni

Dovrà Vinegia udir .

Bra. Pretenderesti ,

Che temer ti dovesse?

Lud. Io ciò non dico ...

Pure il mio nome ... il grado mio ...

Bra. Vinegia,

Il suon non ode che di giustizia, e ovunque

Di se diffonde il grido; e se tu estimi

Di soverchiare altrui, franco tel dico,

Lasciar puoi tu d'Adria le rive .

Lud. In campo

Pugnar per l'Adria i miei più volte .

Bra. I tuoi

Furon anco premiati.

Lud. Ed io!...

Bra. Tu devi

Rispettarla; e temerla!

Lud. Al mio dovere

Non so mancar.

Bra. Dunque ubbidisci.

Lud. Infine

Tal mi conosco...

Bra. Ti conosci poco.

Lud. Più forse assai!...

Bra. Tu m'intendesti.

Lud. Io stesso

Presenterommi...

Bra. E dove?

Lud. Al gran consiglio.

Bra. Ei tutto sa.

Lud. Che può saper?

Bra. Fia meglio,

Ludovico, t'accerta, assai fia meglio

Che tu copra d'un vel tutto il passato.

Lud. D'arrossire non ho.

Bra. Crederti deggio?

Lud. Tu mi deridi!

Bra. Il pensi tu?

Lud. Più giusto

Con meco io ti vorrei.

Bra. Più giusto!

Lud. Un altro

S'usa linguaggio co' miei pari.

Vitt. È vero.

Quel dei tiranni.

Lud. L'odi tu?

Bra. T'accbeta.

Lud. Umano io sono!...

Vitt. Di virtù t'ammanti?

Mar. Non simular.

Vitt. Libero parla.

Mar. Appieno

Bragadin ti conosca.

Lud. E voi !...

Bra. Le leggi

Favellare facciam. Sappilo...

Lud. Ed anco

A danno altrui.

Bra. Tu menti.

Lud. Ad un Orsini!...

Bra. Ad un Orsini fia palese meglio

Quale sia il suo dover.

Lud. Tu eccedi...

Bra. A forza,

Se fra noi vivi, assoggettar ti devi

Agli usi nostri, a te il ridico.

Vitt. (Oh come

Freme d'ira quel crudo!)

Mar. (Oh fuor dagli occhi

Traspare il suo furor!)

Bra. Tu m'intendesti!

Lud. A sofferire insulti, e da gran tempo

Uso non sono, e saprai forse ...

Bra. Pensa

Che de' possenti l'alterigia insana

Sa disprezzar Vinegia, e non paventa

Rabbiose grida di sfrenata plebe.

Vinegia infin con giuste leggi, e sacre

Entro de' mari suoi sicura regna

E al nome suo tremano i rei. Vittoria

Dal consiglio difesa, e dal senato

Gli sdegni tuoi non sa temer.

Lud. T'intendo!...

Bra. A Bragadin meglio rispondi!...

Lud. In breve

Tu, Bragadin, da me risposta attendi. (*si ritira*
Mar. Che può tramar!

Vitt. Perfido cor! tu solo
Puoi salvarmi!... tu solo... invitto spirito
Generoso, magnanimo... Di noi,
Miser che fia, se ci abbandoni!

Bra. Il dissi!
Nel poter di Vinegia omai t' affida.

Fine dell' Atto terzo.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

MARCELLO, BRAGADINO.

Bra. Così ella scelse?

Mar. Appunto.

Bra. E vuol?

Mar. Secura

Suoi di passare in fra ristretta cella
Solo in braccio di Dio.

Bra. Se così ha scelto,

Altamente si laudi, ed io medesimo
L' assisterò nell' opra, e fia il senato,
Ed il consiglio prevenuto.

Mar. Posta

Ogni fidanza in te abbiam noi.

Bra. M' avrete

Sempre amico fedele, e se la suora
Brama del mondo abbandonar gli inganni,
Onde un giorno salir secura al cielo,
Mertà gran pregio, ed inspirata venne
Dal divino favore al degno assunto.

Mar. Chi temerlo potria?

Bra. Qualch' empio solo.

Mar. Ben tu facesti.

Bra. D' arrestarci il tempo

Questo non è.

Mar. Ben lo vegg' io!

Bra. S' appresti

Quanto si rende necessario, e quanto
Onde con meco a scelta schiera unita
Giunga onorata entro Vinegia.

- Mar.* Il tutto
Da te dipende.
- Bra.* Andiam: fiano di questo
Anco a parte i Rettori.
- Mar.* Il sai, la suora
Ita è fuor già da sua magion, conforto
Trovar sperando appo agli altar, se tutto
Suol dipender da loro; ella sospira
Quel beato momento, in cui spogliarsi
Lieta dovrà d'ogni mondano arredo.
- Bra.* Ingenuo core!
- Mar.* A Liverotto il carico
Diasi di questa alta magione.
- Bra.* In lui
Dunque riposi?
- Mar.* Io sì.
- Bra.* Da Bianca intesi,
Che troppo egli è stretto all' Orsini.
- Mar.* Finge,
Onde potere di quell'alma cruda
Gli arcani investigar.
- Bra.* Creder lo voglio;
Ma se tu errassi mai!
- Mar.* T' accerta ...
- Bra.* Inoltra!

SCENA SECONDA.

LIVEROTTO, e DETTI.

- Mar.* **L**iverotto, da qui per breve lungi
Andrommi già, tu per me veglia attento,
Onde al ritorno mio nulla di strano
Abbia ad udir.

- Liv.* Che temer puoi?
Mar. M'è noto
 Che Ludovico ci minaccia ancora,
 Quindi a ragion di lui sospetto.
Liv. Io certo
 A' suoi l'ingresso impedirò.
Bra. Rammenta,
 Che a te cotanto Bragadino inculca;
 E se a Giordano un dì vivesti unito,
 Dell'infelice sua misera sposa
 Abbi tu cura, e il dover tuo ricorda.
Liv. M'è sculto in petto.
Bra. E se fia ver pur questo,
 Per te fia meglio: che di premio è degno
 Chi al suo signor fido si serba.
Mar. E premio
 Da noi tu attendi, o Liverotto, in breve
 Del tuo servire, e in te m'affido.

SCENA TERZA.

LIVEROTTO.

Andate,
 Che per Vittoria il fatal punto affretta.
 Ma Ludovico più tardar non deve,
 Se vuol compier l'impresa. Io già prevenni
 Con un foglio Visconte ad esser pronto
 Le soglie di salir, qualora il passo
 Marcello da qui lungi alfin movesse,
 Dobbiam la cosa stabilir... ma certo
 Egli s'avanza!

S C E N A Q U A R T A.

VISCONTE, e DETTO.

- Liv.* **N**on temer, siam soli:
Franco t' accosta.
- Vis.* Liverotto, io vengo
Di Ludovico per voler.
- Liv.* T' intendo!
- Vis.* Fia dunque ver, che da qui lungi in breve
Porterassi Vittoria?
- Liv.* È ciò deciso.
- Vis.* Come in allora Ludovico?...
- Liv.* Ascolta:
Se sua la vuol tempo non perda, è lungi
Ma fra poco verrà.
- Vis.* Meglio ti spiega.
- Liv.* Tra' famigliari suoi, con Bianca a lato
Ita è Vittoria entro quel tempio eccelso
Che di Padova il nome altero rende.
Fia mio pensier che appena rieda il passo
Qui pria di me niun muover possa. Io deggio
Cauto per altro andar, mentre perduti
Saressim noi se traditore io fossi
Pria dell' impresa scoperto. Vanne,
Di tutto lo previeni, e sappia insieme
Che di Vittoria tarderà il fratello,
Se co' Rettori favellar gli è forza:
Il colpo affretti.
- Vis.* Io volo tosto.
- Liv.* Arresta.
Verso di noi chi avanza il piè!
- Vis.* Non erro,
È la stessa Vittoria.
- Liv.* Io son confuso!

Ratta così non l'attendea!

Vis. Decidi:

Può di te sospettare.

Liv. Oh inciampo!

Vis. Ardire.

Liv. Franco seconda il mio parlar. *(cava il brando)*

SCENA QUINTA.

VITTORIA, BIANCA, e DETTI.

FAMIGLIARI.

Mudisti:

Liv. Escine tosto. *(afferrandolo con forza)*

Vitt. Oh che!

Liv. Scusa, se in volto

Disdegnoso ti sembro.

Vitt. E qual cagione

Fuor di te ti trasporta?

Liv. In costui vedi

Un uom che molto a Ludovico è fido,

Che si deve temer.

Vitt. Dunque?

Liv. Lontano

Da qui volealo.

Vitt. E mertì lode.

Liv. Compio

Del mio signor pur anco il cenno.

Vis. Io venni

Di Ludovico per comando.

Vitt. Io fremo!

Liv. Sarai testor d'inganni tu.

Vitt. Non altro.

Vis. Con tuo fratello favellar dovea

Per ordin suo ...

Vitt. Da lui che vuol?
Vis. Desia

Pace con teco Ludovico.

Vitt. Pace!

Vis. T'assicura...

Vitt. Vuol pace! e tu puoi questo,
 Dimmi, a Vittoria assicurar?

Liv. Fuor esci.

Vis. E di che reo mi estimi tu?

Liv. Pavento,

Ed a ragion d'occulte frodi.

Vitt. Vanne,

Da me ti toglì: Raccapriccio io tutta
 Solo pensando 'a chi appartieni! altrove

Quel terror porta che m'opprime.

Liv. Udisti!

Escine tosto, e ad ubbidire impara.

SCENA SESTA.

VITTORIA, BIANCA.

Bia. **P**ari a' suoi detti il cor tenesse!

Vitt. O Bianca,

Dovrai di lui sempre temer?

Bia. Perdona,

Ma quel verace amor che a te m'unisce
 Cagion di questo è solo.

Vitt. Ed io non posso,

Bianca mia, condannarti. ma tu devi
 Pensare omai che di temer pur anco
 Breve tempo mi resta.

Bia. È ver, ma solo

Basta ad un empio un lieve istante.

Vitt. Io lascio

Di me al cielo il pensier; se cader deggio

Con lieto volto ad incontrar son pronta,
Qualunque siasi il mio destin.

Bia. Tu dunque
Non vuoi cangiar dal tuo proposto?

Vitt. Io ferma
Sono più assai di duro scoglio: innanzi
Al tribunal supremo ove ogni macchia
Si toglie all'alma, dall'inferno corpo,
D'esser promisi eternamente sia;
E ascoltò, spero, le mie voci il cielo,
Poichè in quel punto s'affacciò al mio sguardo
Una non pria veduta luce, e intesi
Negli orecchi del par divina voce,
Che m'animava di sprezzare il mondo,
Lieta volando alle celesti sfere.

Bia. Magnanima Vittoria!

Vitt. Odimi, o Bianca,
Di te abbisogno in questo istante.

Bia. Parla:
Per te che non farei?

Vitt. Rapida corri
Ove le cose mie più care stanno.
Là di Francesco, e di Giordano unite
Le immagin troverai di gemme cinte.
Fia tuo pensier che come stan sien tratte
In mano di colui che in atto umile,
D'ogni antico error mio fu reso a parte.
A ciò d'oro v'aggiungi eletta somma;
Quella segnata di mia mano: ei deve
Per l'alma mia pregar sommessò, ond'io
Possa un giorno volar sicura al cielo.

Bia. Quali funeste idee!

Vitt. Breve è il cammino
Di questa vita lagrimosa e trista.

Bia. Misera me!

Vitt. Non più.

Bia. Qual pena!
Vitt. Affretta
 Gli ordini miei,
Bia. T' appagherò.
Vitt. T' aspetto
 Da poi qui, ratta.
Bia. Altro non bramo.

SCENA SETTIMA.

VITTORIA.

Addio,

Per sempre addio, fallaci pompe! Voi
 Non mi trarrete in avvenir più in preda
 D'ingannevol piacer: la vita è un' ombra,
 E pur quest' ombra è così acèrba e cruda!
 Oh come è ver che quanto piace al mondo
 Non è alla fin che un breve sogno! io vissi
 Fra mille onori, accarezzata io vissi
 Dai più possenti, ed ora, oimè! Vittoria,
 Di tutto ciò che a te rimane, oh troppo
 Memorie infauste per quest' alma! e come
 D' un laberinto reo fuggir gl' inciampi!
 Innocente cagion, misera! fui
 Del crudo fin del mio consorte!... sposa,
 Disse... ti perdo... in ciel t' aspetto... ad altri
 Non mi dovea più stringere... fui cieca...
 L' error non scorsi!... ma di che fui rea?
 Misera me! di che fui rea?... Giordano,
 Tu pur m' amasti... per me sol sapesti
 Fermo l' orgoglio disprezzar di Roma...
 E più del mio che del tuo caso amaro
 Tu pietà avevi nell' estremo punto,
 Ch' eri presso a morir!... Giordano amato,
 Forse tu gli occhi da lassù rivolgi

A Vittoria infelice, e il mio destino
Pietosamente con tua voce affretti.

S C E N A O T T A V A.

LUDOVICO, e DETTA.

Lud. **M'** è propizia la sorte! eccola.

Vitt. Oh voce!

Che ardisci tu?

Lud. T'accheta.

Vitt. Iniquo mostro,

Da me che sperì?

Lud. Amor!...

Vitt. Che ascolto!

Lud. Amore

Del viver tuo mi trasse ...

Vitt. Anima cruda,

M'uccidi pria.

Lud. T'accheta, e meglio al fine

Al tuo destin rifletti, e giacchè il caso

A mio favor mostrar si vuol, che sola

Io ti ritrovi, vieni meco...

Vitt. Io teco!

Lud. Appien sicura in mia magion ...

Vitt. Secura

Di Ludovico nella rea magione

Vittoria esser potrebbe?

Lud. Io del tuo caso

Alta sento pietà!

Vitt. Pietà! la sento

Sul tuo labbro suonar! pietà!

Lud. M'ascolta.

Qui a danno tuo verrà Virginio...

Vitt. E venga,

Meno d'assai di te lo temo.

Lud. E seco
Eletta avrà de' suoi superba schiera:
Se meco sei, salva sei tu.

Vitt. Che parli?

Lud. Se il tuo periglio conoscessi appieno
Ben tremaresti, che non sai tu ancora
Quale abbia possa la medicea stirpe,
Che si a Virginio per la madre è avvinta.
D'ogn'error mio pentito io son..

Vitt. Pentito!

Lud. Prova ne avrai...

Vitt. Non più! lasciami, indegno!
Giunger non puoi tu ad ingannarmi! io tutta
Solo in vederti raccapriccio!

Lud. È forza

Che a me t'arrendi.

Vitt. Che m'arrenda!

Lud. Io voglio

Giovar ti ad ogni costo.

Vitt. Io mille morti

Pria ch'esser teco scelgo.

Lud. Or via. (1)

Vitt. Che ardisci?

Lud. Vieppiu non t'ostinar.

Vitt. Lasciami, indegno!

Assorderò con le mie grida il cielo,

Se qui t'arresti.

Lud. A forza dunque a forza

Vuoi strascinarmi ad esser crudo!

Vitt. E forse

Non lo sei tu, dimmi, abbastanza?

Lud. Il dissi

Pentito io son.

(1) *In atto d'afferrarla.*

Vitt. Questa è impossibil cosa .
Lud. Lo giuro al ciel .
Vitt. Non spergiarar .
Lud. T'arrendi .
Vitt. Chiamerò i miei .
Lud. Più giusti udir vorranno
 Di Ludovico i sensi .
Vitt. E insisti?
Lud. Andiamo .
Vitt. Soccorso, aita .
Lud. Acchetati .
Vitt. Soccorso .
Lud. Non ridurmi agli estremi .

SCENA NONA.

BIANCA, e DETTI.

Bia. Oh ciel' chi veggo!
Lud. Bianca, qui solo per salvarla io venni .
Bia. Chi a te prestar mai fede!
Vitt. Empio!
Lud. T'accheta .
Bia. Nè giunge alcun!
Vitt. Chi può salvarmi!
Lud. Io stesso,
 Altri non già .
Vitt. Misera me!
Bia. Soccorso .
Lud. Al mio voler forza è t'arrendi :

SCENA DECIMA.

FLAMINIO, e DETTI.

*Fla.***A**udace!...*Lud.* Tu qui!*Vitt.* Fratello!*Lud.* (Ardir!)*Fla.* Tu mi conosci!*Lud.* Calma il tuo sdegno.*Vitt.* E a che venisti?*Fla.* Ai piedi

L'ali mi pose un Dio.

Lud. Pur t'era meglio

Qui non venir.

Fla. Superbo cor!...*Vitt.* T'affrena,*Lud.* Voleala salva...*Vitt.* Salva tu!... l'affermi?*Lud.* Se possono gli averi, e se...*Fla.* M'è noto

L'oprar tuo fello.

Vitt. (Altri giungesse!)*Lud.* Io troppo

Da te sofferarsi, e se t'inoltri!...

Fla. Trema

Di questo acciaro.

Lud. Ad un mio cenno...*Fla.* I tuoi

Al mio solo appressar fuggir dispersi,

E Liverotto con valor gl'insegue.

Sappilo tu.

Lud. Fremo di sdegno! vieni

Meco se hai core (disfidandolo)

Fla. Ad appagar tue voglie

Pronto mi provi. (*stando in atto d'uscire*)

Vitt. Ah no! (*arrestandolo*)

Fla. Lasciami. (*come sopra*)

Vitt. Trema...

Un traditore egli è.

Fla. Lasciami... (1)

SCENA UNDECIMA.

MARCELLO, e DETTI.

Mar. Oh vista!

Fla. Fratello tu!

Mar. M'abbraccia.

Vitt. Oh gioja!

Mar. Iniquo!

Lud. Di voi non curo, e se il vuoi tu...

Mar. D'insidie

Temiamo a dritto noi.

Fla. Lascia ch'io seco

N' esca, e vedrai...

Mar. No, arrestati.

Fla. Che temi?

Vitt. Da qui tu parti.

Mar. Se l'onor nel petto

Non mi parlasse, in questo punto, indegno!

Potrei farti pentir.

Lud. Minacci!

Mar. A tempo

Giunsi pur io...

Lud. Ma che pretendi?

Mar. Vanne...

Vitt. Sì, vanne tosto, perfido! nel cielo

Nell'innocenza mia tutta me stessa

(1) *Con maggior forza.*

Ripongo già.

Lud. Da pietà mosso...

Vitt. Infame!

Colpa saria l'udir da te pietade!

Dissi abbastanza, e tu m'intendi.

Lud. (Io fremo!

Pur ceder deggio!) addio, vedrem fra breve

Chi cederà di noi, vedrem...

Mar. Domani

Fia deciso di noi.

Lud. Domani!

Mar. Appunto.

Lud. Dunque s'affretti, e voi domani uniti

D'Orsin lo sdegno paventate intero. (*parte*

Vitt. Che può tramar?

Mar. Temer potresti?

Vitt. È iniquo!

Mar. Bragadino ci attende.

Vitt. Andiam.

Bian. Fa core.

Fla. T'assicura.

Vitt. Il vorrei!

Mar. Suora, domani

Appien felice sarai tu.

Vitt. Lo spero:

Ch'ogni speme nel cielo umil ripongo.

Fine dell' Atto quarto.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Notte.

LIVEROTTO, VISCONTE.

Vis. **N**on visto entrai.

Liv. Tu ben facesti.

Vis. Io seppi

Perfin celarmi con mentita barba.

Liv. Da saggio oprasti, che sospetto forse

Qui vivi tu,

Vis. Lo so ben io.

Liv. La strada

Secura t'additai.

Vis. Mio passo appunto

Dietro mossi al giardino, e senza tema

Oltre il muro passai, che del cortile

Guarda l'ingresso.

Liv. E Ludovico?

Vis. Aspetta

Col mezzo tuo l'apparecchiata scala.

Liv. L'apprestai.

Vis. Darà un segnale a noi,

Onde cauto avanzarsi.

Liv. Altro partito

A Ludovico non riman, che franco

Tal via cercare.

Vis. È a ciò disposto.

Liv. A lui

Esser poteva periglioso molto

Il tuo usato sentier, qualora a tutti

Quella finestra occulta spero...

Vis. Ah! taci!

Odo lieve romor:

Liv. Guardiam.

Vis. Non erro,

È Ludovico.

Liv. Tu accennar gli devi

Ch'ei salga tosto.

Vis. Ebbene!

Liv. A tempo giunse;

Giacchè Vittoria, e i suoi, lontani ancora

Vivon da questa alta magion.

Vis. Di pianto

Ella magion fia solo in breve.

SCENA SECONDA.

LUDOVICO, e DETTI.

Lud.

A voi

Eccomi al fine, o fidi amici: oh quanto
Liverotto, a te deggio!

Liv.

I tuoi rammento

Favori antichi, e questo cor...

Lud.

T'accheta:

È vano che cotanto a me ricordi.

Ben io saprò dell'oprar tuo novello

Alta donarti ricompensa.

Liv.

Il dissi,

Che pago io son se tu sei grato.

Lud.

Assai,

Liverotto, ti deggio, e più non dico.

Dimmi, potria qui non venir Vittoria?

Mi saria tolto di vendetta il mezzo?

Liv. Che vai pensando?

Lud.

E dunque?

Liv. Ella fra breve

Qui venir deve.

Lud. Oh gioja!

Liv. Ella disporsi

Per la partenza deve.

Lud. E fia sicura,

Se il mio desir non erra.

Liv. I tuoi?

Lud. Daranno

Fine all'impresa. Paganino, Enrico
Miei fidi sono, e ad ubbidirmi accinti.
Sul mondo i tuoi diffondi orridi crini,
Profonda notte, e l'opra mia più truce
Sola tu rendi, e a questo braccio accresci
E la forza, e il vigor; così disponi,
Chè il tutto resti nell'oblio sepolto
Fino al sorgere del giorno, e noi col giorno
Della vendetta paghi appien, lontani
Da qui spero sarei, lontani; e invano
D'un alto sdegno fremeran coloro
Che di Vittoria sosteneano il dritto.

Liv. Lungi securi!...

Lud. E puoi temerlo? lungi

Chi a noi far danno...

Liv. Io ben lo veggio!

Lud. Avremo,

Non temer, dei compagni!... Ma qui intanto
Dobbiam noi meglio stabilir!

Liv. Son quelle

Di Vittoria le stanze.

Lud. Al mio furore

Son desse consacrate: ardo di rabbia

Solo all'idea che ritardar si possa

Un istante il mio colpo.

Liv. Io qui sicuro

Posso restar fino al momento.

- Lud.* E molto
Giovar mi puoi.
- Liv.* Bianca tentò, ma invano
In sospetto di pormi.
- Lud.* E Bianca ancora
Con lei deve cader.
- Vis.* Cadrà.
- Lud.* Lo spero.
Io m'occulto frattanto, e meco venga
Del par Visconte. Liverotto vegli
Alla nostra difesa.
- Liv.* Intesi voce
Che di Vittoria ogni più fido il passo
Volger deve a Vinegia, ed io qui solo
Deggio restar co' suoi fratelli.
- Lud.* Oh come
Trovo fausto il destin!
- Liv.* Vittoria è pronta
Di consecrarsi al ciel...
- Lud.* Ma è tardo, indegna!
Il voto tuo, nè l'ode il cielo: andiamo:
Ogni scintilla di pietà s'invola
Dal cor profondo: la vendetta, l'odio,
E la rabbia, e il furore, e tutte unite
Del tartaro le smanie, ad un sol punto
M'alberghino nel petto, e allorchè pronto
Sono il ferro a vibrare, in mia difesa
Escan pure frementi armate il braccio
Di vipereo flagello, e l'atre faci
Splendano a me di disperate Erinni.

SCENA TERZA.

LIVEROTTO.

Qual fia per esser di tal opra il fine?
 Ciò è noto al ciel: ma ritirare il passo
 Più non puoi. Liverotto, e devi ardito
 Seguire il tuo cammin: come i delitti
 Stan sovente sepolti? e come spesso
 Del divisato hanno un contrario effetto
 Gli umani eventi? ma non erro. muove
 Da lungi alcun tacitamente il passo!
 Fia ella forse Vittoria! è dessa! il core
 Al suo apparir pure mi trema!

SCENA QUARTA.

VITTORIA, BIANCA, MARCELLO,
 FLAMINIO, e DETTO.

Mar.

Suora,

Omai la notte è alla metà trascorsa:
 Breve riposo a te riman.

Vitt.

Riposo!

Fla. Che ti conturba il sen?

Vitt.

Tristi presagi...

Crudi... fatali... orribili... funesti!

Mar. Udisti tu di Bragadino i sensi!

Domani col giorno tu da qui lontana
 E per sempre vivrai: con teco noi
 Pur verremo. Vittoria, e già i tuoi fidi
 Sotto la scorta del maggior consiglio
 Dal senato protetti avran pensiero
 A noi d'apparecchiar nuova magione,
 E partiron pur anco, e questo luogo

Alla custodia resterà, lo sai,
 Di que' Rettori che de' nostri casi
 Ebber tanta pietà.

Vitt. Di nulla io curo,
 Purchè a me resti ancor tanto concesso
 Di terminar miei di sacrati al cielo.

Mar. E a te tanto s' accorda.

Vitt. È ver!

Bia. Fa core.

Bianca è felice nell' udir che teco
 Rimanere potrà.

Vitt. Ma sei tu paga
 Del tuo consiglio?

Bia. Io, sì: da te lontana
 Solo vissuto avrei nel pianto.

Mar. In pace
 Per or dunque riposa: un breve sonno
 Ristorerà le affaticate membra,
 Ti porgerà miglior conforto.

Vitt. Oh dio!

Mar. Tu imbianchi il volto!

Bia. Calmati.

Fla. Disperdi,

Suora, ogni duolo.

Vitt. M' abbracciate ... a voi
 Raccomando voi stessi.

Mar. Oh ciel!

Fla. Che pensi?

Mar. Forse ti duol della novella scelta?
 Forse?...

Vitt. Che dite voi? solo tal scelta
 Può disperder dell' alma ogni tormento.
 Qui dunque mi lasciate, e de' miei giorni,
 E di mia pace abbia il pensiero Iddio.

Mar. Prima d' assai che spunti il sole, o suora,
 Tecco saremo.

Fla. E non temere.
Vitt. Addio.
Mar. Chiudi ogni soglia, o Liverotto.
Liv. Pronto
 Ad ubbidirti io sono.
Fla. Andiamo.
Vitt. Addio.
Mar. Frena l'angoscia, amata suora; e pensa
 Che fia col giorno il tuo martir disperso.

SCENA QUINTA.

VITTORIA.

Che tanto avvenga! qual ribrezzo io provi
 Di qui sola restar spiegare ad altri
 Io certo non saprei! Che fia? Mi prostro
 Sovra il nudo terren; fra il pianto immersa
 Imploro da lassù la mia salvezza.
 E non per questo fragil corpo, e vile,
 Oso, folle! implorarla, ma per l'alma,
 Onde scevra di colpe appresso giunga
 Dell'almo suo fattor, mercè mi doni,
 D'ogni antico error mio si scordi appieno,
 E salir possa appo di lui se colta,
 Misera! fossi da improvvisa morte.
 A tutto pronta egli mi vede, a tutto,
 Stanca oramai d'un'infelice vita,
 Stanca di tanti aspri disagi. e feri,
 Di tante angosce, e di cotanti affanni,
 Che ad ogni punto succedendo vanno
 Entro me stessa, e di me stessa ognora
 Inimica mi rendono!... ma, cielo!
 Saria pur ver! dalle mie stanze il piede
 Chi muove il braccio di un pugnale armato!
 Misera me! dove salvarmi? (*s'alza con empito*)

SCENA SESTA.

LIVEROTTO, e DETTA.

Liv. **A**rresta. (*afferrandola*)
Vitt. Tu, Liverotto!
Liv. Io sono.
Vitt. Tu!
Liv. Agli Orsini
 Sacri sono i miei giorni.
Vitt. Oh Dio!
Liv. M'intendi!
Vitt. Nè fuggir posso!
Liv. È vano.
Vitt. E non avrai
 Di me pietade?
Liv. E puoi sperarla?
Vitt. E dunque
 I giurì tuoi più non ricordi?
Liv. Il vedi;
 Necessario diventa ora il delitto.
Vitt. E puoi tradirmi?
Liv. Acchetati.
Vitt. Spietato!
Liv. Ceder tu devi.
Vitt. Oimè!
Liv. Tu piangi?
Vitt. È troppo
 Barbaro il caso mio.
Liv. Cessa.
Vitt. Di grida
 Farò l'aura suonar.
Liv. Son tarde.
Vitt. Io gelo!
Liv. A' tuoi più non pensar.

Vitt. Che orror!... tu stesso!

Liv. Tel dissi.

Vitt. Il crederò?

Liv. Taci.

Vitt. Oh destino!...

Giovin così!...

Liv. Oh!

Vitt. Tu ne fremi?

Liv. Ho scelto.

Vitt. Così crudel.

Liv. Non più.

Vitt. Qual fero sguardo!

Liv. Egli è di morte.

Vitt. Ed a morir son pronta...

Si... ti perdono... e tu, supremo nume

Perdonami del par.

Liv. Gli spirti accogli:

T' accordo ancora un breve istante.

Vitt. Ascolta ...

Un' alta grazia a te domando.

Liv. Parla.

Vitt. Qual degna sposa di Giordano almeno

Possa cader.

Liv. Cotanto è giusto. (1)

Vitt. Accogli

Tu quest' alma lassù, gran Dio.

Liv. (Pur tremo!)

Vitt. E non ferisci?

Liv. (Ah non ho cor!)

Vitt. T' arresti?

Liv. Tu mi disarmi!

Vitt. E sarà ver?

Liv. Ma guai,

Se Ludovico il piè qui muove!

(1) *Le scioglie la sopravvesta.*

- Vitt.* Oh cielo!
 Qui Ludovico... uccidimi... ten prego...
 Tosto m' uccidi... più di morte abberro
 L' orrida sua vista di sangue
- Liv.* Vieni...
 Se tempo hai tu... ma troppo è tardi!
- Vitt.* Il colpo
 Vibra sicuro omai .
- Liv.* S' appaghi . (1)
- Vitt.* Cielo!
 Quale fragor!
- Liv.* Spengono i tuoi!
- Vitt.* Che ascolto!
- Fla.* Ahi traditori! (di dentro)
- Vitt.* Egli è Flaminio!
- Fla.* Aita . (2)
- Vitt.* Ogni tua prece al ciel rivolgi, e insieme
 Agli uccisori tu perdona .
- Fla.* Io moro. (egualmente)
- Vitt.* Infelice fratello!... e dove il passo
 Sciagurata strascino! e quali larve
 Da ogni lato m' incalzano!... quai neri
 Orridi spettri sorgono frementi
 Da quella tomba! Oimè! che dico? il ferro
 Immergimi nel sen... supplice io cado...
 Genuflessa ai tuoi pie... svenami .
- Liv.* (Il braccio
 Manca del suo vigor!)
- Vitt.* M' uccidi: io stessa
 Tanto farei se m' accordasse il cielo
 Così degno favor .
- Liv.* Chi vien?

(1) *S' ode uno scoppio .* (2) *Eguualmente .*

SCENA SETTIMA.

LUDOVICO, VISCONTE, MARCELLO,

e DETTI.

Lud. **S**i uccida. (1)
Vitt. Orrida vista!
Vis. Arrenditi.
Lud. Si uccida.
Mar. M'aiti il cielo. (2)
Vitt. Invitto core!
Lud. Oh colpo!
Vis. Egli spento sarà!
Lud. Lo spero.
Vitt. Iniquo!
Lud. Tu vivi?
Liv. Mira...
Lud. Ah! no, t'arresta.
Vitt. Il petto
 Eccoti ignudo ...
Lud. Altrove tratta...
Vitt. Indegno!
Lud. Che sperì tu?
Vitt. Morir.
Lud. No, vivi: acerba
 Morte t'aspetta poi.
Vitt. Perfido!
Lud. A forza
 Traggasi altrove.
Vitt. Ah! no...
Lud. Resisti.
Vitt. Un ferro

(1) *Incalzando Marcello.*

(2) *Gettasi dalla finestra.*

Immergimi nel cor.

Lud. T'accheta.

Vitt. Un ferro.

Lud. Resisti invano.

Vitt. Frangerò il mio capo

Fra le pareti io pria.

Lud. T'arrendi.

Liv. Il tempo

Prezioso diventa, e se ritardi

Perder forse ti puoi.

Vis. S'appressa il giorno.

Lud. Ben lo vegg'io!

Liv. Deciditi.

Vitt. Tiranno!

Mostro perverso, e non sei sazio ancora

Di tante colpe?

Lud. Io, no.

Vitt. Perfido!...

Lud. Oh rabbia!...

Vitt. Empio!... viva... no... mai...

Lud. Muori.

Vitt. Gran Dio...

In questo punto... io... gli perdono... accogli...

L'anima mia... fra le tue... braccia.

Lud. È spenta!

Vis. Partir conviene.

Lud. Ah! sì.

Liv. La tua vendetta

Compiuta hai tu.

Lud. Pur non son pago!

Vis. In vita

Nulla rimane.

Lud. Il reo Marcello!

Liv. Ucciso

Avrallo il colpo.

Lud. Io vo' sperarlo.

Vis. Andiamo.

Lud. Godo in veder colei!... godo..

Liv. Signore,

Qual mai cupo fragor!

Lud. Par d'armi!

Vis. Vero

Tanto sarebbe?

Liv. S'avvicina!

Lud. Oh rabbia!

Saessim noi sorpresi forse?

Liv. Oh cielo!

Chiuso è l'ingresso!

Lud. Scenderemo arditi

Per questa scala, ond' io qui giunsi.

Liv. È vano.

Lud. Che parli tu?

Liv. Strappata è già.

Lud. La via

Ci apriremo col brando.

Liv. Ardir.

Lud. Seguite

Di Ludovico i passi.

SCENA ULTIMA.

BRAGADINO, MARCELLO, e DETTI.

Armati con fiaccole.

Bra. **E** dove sperì,
 Empio! fuggir?
Mar. Misera suora! (1)
Bra. Oh vista!
 Esecrabil delitto!
Lud. Esulto!
Bra. A forza
 Cedi quell' armi.
Lud. Morir pria.
Bra. T' arrendi.
Liv. Cadrem da forti. (2)
Lud. Sarò vinto! Oh rabbia!
 Abisso, ti spalanca!
Bra. Invan tu fremiti!
Lud. E sarà ver?
Liv. Miseri noi!
Bra. S' arresti.
Lud. Mira s' io so ferire. (3)
Bra. Oh colpo! (4)
Lud. Io moro...
 Degno appien del mio... nome... vendicato...
 Scendo fra l'ombre dell'inferno!... Oh rabbia!...
 Se... colui... fosse... spento... io del mio fato...

(1) *Cade su di lei svenuto.*(2) *Disperatamente si difendono.*(3) *Cava il pugnale, e se lo pianta nel seno.*(4) *Atterrito.*

Più sarei... pago...

Bra. Lo fe salvo il cielo .

A tuo dispetto! Si strascini altrove
Tosto quell'empio, e s'apparecchi il palco
Per que' vili assassini, e i loro busti
Fuori vengano esposti, alto terrore
Spavento insiem d'ogni malvagio. Nuova
Diasi a Vinegia di sì nera colpa ;
Poi sien coperte d'onorato avello
Quelle misere membra, che saranno
Per atroce cagion di quell'infame
Esempio al mondo memorando, e tristo.

FINE.

The first part of the
 report is devoted to a
 description of the
 various methods used
 in the investigation
 and the results obtained
 from each of them.
 The second part
 contains a summary
 of the findings
 and a discussion
 of their significance.
 The third part
 is a list of the
 references used
 in the report.



PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

PQ
4683
B765V5

Bettin Roselli, Giovanni
Vittoria Orsini

UTL AT DOWNSVIEW



D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 13 17 04 14 014 2